

Diminuire il distacco tra le repubbliche europee e quelle asiatiche

Piano quinquennale: uno sviluppo armonico per gli Stati sovietici

La valorizzazione della Siberia - Un potenziamento delle infrastrutture per favorire l'emigrazione della manodopera - L'entusiasmo dei giovani e la necessità di tecnici - «Combinare gli incentivi morali con quelli materiali»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. Un nuovo porto sta sorgendo sull'Amur, a Nikolaevsk, per il trasporto annuo di 150 mila metri cubi di legno della taiga siberiana, mentre a Novolipetsk, nella Russia centrale, si lavora per mettere in piedi un altiforno di 5.000 metri cubi che, da solo, dovrà produrre cinque milioni di tonnellate di acciaio l'anno.

A Vorkuta, una città di minatori che si trova al di là del 67. parallelo, è stata costruita una scuola fornita di impianti per assicurare tutto l'anno un «microclima artificiale» per gli scolari del Circolo polare. A Merzloti, ove il vecchio quartiere dei primi minatori è diventato oggi una città moderna: l'età media della popolazione è di 30 anni; su cinque abitanti, uno è studente; un istituto musicale è stato appena inaugurato. Qualche migliaio di chilometri più a sud, a Yangker, nell'Usbekistan, hanno appena aperto il Museo storico della «Stappa della fame», l'infuocato deserto del Syr Darya che è stato vinto dall'uomo e che, fra qualche anno, assicurerà un raccolto di almeno un milione di tonnellate di cotone. Ecco cinque tipi che notizie dall'Unione Sovietica di oggi, che riflettono situazioni e problemi diversi e opposti, di un paese che è davvero impossibile ridurre ad una sola immagine. Quali immagini scegliere, del resto: Mosca o Taschken? La tundra o la steppa? L'orso polare o il cammello del Tagikistan?

Preparare il piano quinquennale per un paese che va dal Baltico al Pacifico, significa tener conto di tutte queste contraddittorie realtà e anche dei gradi diversi di sviluppo delle varie zone; significa unificare in un unico piano i bisogni essenziali di 239 milioni di abitanti e, contemporaneamente, badare anche ai bisogni particolari di ogni zona non vengano mai sacrificati.

Uno dei compiti dei pianificatori sovietici è dunque quello di garantire uno sviluppo armonico di tutti i punti del Paese, di collegare per tempo

le inevitabili sperequazioni che possono sorgere; di impedire cioè che si allarghi il divario fra zone avanzate e zone arretrate. Il progetto di Piano quinquennale per il 1971-75, attualmente in discussione nei congressi di partito, si caratterizza per l'attenzione con cui questo aspetto viene affrontato. Così, ad esempio, il ritmo di incremento previsto per la produzione industriale, è diverso da repubblica a repubblica (Ucraina, 38,41%; Bielorussia, 50-53 per cento; Usbekistan, 46-49%; Kazakistan, 57-60%; Lettonia, 35-38%; Armenia 60-63%;) l'obiettivo è di diminuire il distacco tra le vecchie zone dell'industrializzazione e le repubbliche dell'Asia centrale e del sud. Uno degli obiettivi più importanti del nuovo piano è di diminuire il distacco tra le vecchie zone dell'industrializzazione e le repubbliche dell'Asia centrale e del sud. Uno degli obiettivi più importanti del nuovo piano è di diminuire il distacco tra le vecchie zone dell'industrializzazione e le repubbliche dell'Asia centrale e del sud.

In una intervista rilasciata la settimana scorsa alla *L'Espresso*, M. Pervezin, che è membro della direzione del Gosplan, ha detto che per le regioni ad est degli Urali il nuovo piano prevede aumenti nuovi della produzione del 9,2 per cento rispetto ad un aumento medio della produzione industriale sovietica dell'8 per cento. In questo modo alla fine del '75 quasi il 20 per cento della produzione industriale sovietica dovrà uscire dalle fabbriche collocate nelle regioni orientali che pertanto non saranno più soltanto serbatoi di materie prime ma zone di alta concentrazione industriale.

Il piano per la Siberia e l'estremo oriente prevede in particolare il potenziamento della siderurgia, della metallurgia non ferrosa, dell'industria chimica e di quella del legno. In particolare entro cinque anni dovrà sorgere nella Siberia occidentale una nuova base dell'industria del petrolio con una produzione di 125 milioni di tonnellate all'anno. Grandi impianti saranno costruiti poi per l'estrazione e la canalizzazione del gas della regione di Tiumen mentre importanti complessi petrolchimici dovranno sorgere nelle zone di Tobolsk e di Tomsk. Sempre per la

Siberia occidentale il piano prevede poi fra l'altro il potenziamento delle miniere di carbone del Kuzbass (che dovranno produrre da sole 135 milioni di tonnellate di minerali) e la costruzione di un grande complesso metallurgico. Raffinerie di petrolio dovranno sorgere ad Arshinsk e altre fabbriche per la produzione e la lavorazione dell'alluminio, del nichel e del rame a Krasnojarsk e a Norilsk.

Il problema dello sviluppo della Siberia, prima ancora che di investimenti, è insomma umano e sociale: si tratta infatti di creare le condizioni perché l'uomo possa vivere normalmente anche nelle zone del «polo del freddo». Per favorire l'emigrazione dalla Russia europea e dalle repubbliche asiatiche del sud, di centinaia di migliaia di famiglie, si è fatto in passato leva sui «incentivi morali» (sullo spirito di avventura dei giovani in particolare) e sui «incentivi materiali». Il problema è oggi tutt'altro che risolto. Molti di coloro che si sono trasferiti nella Siberia dalle zone occidentali con un contratto di 3-4 anni, sono poi ritornati nei loro luoghi di origine: da qui il fenomeno dell'eccessiva rotazione della popolazione e anche in molti casi della scarsa produttività di manodopera. Il problema è stato affrontato apertamente nei giorni scorsi, ad esempio, nella conferenza regionale di partito di Vladivostok. Un delegato ha detto che le fabbriche di Nakhodka — la città portuale sul Pacifico — hanno una produzione inferiore di ben 60 milioni di rubli rispetto al piano «perché la manodopera non è in misura sufficiente».

In genere è stato detto che per diminuire la fluttuazione della popolazione occorre «migliorare decisamente le condizioni di vita e soprattutto gli alloggi della popolazione». Che il problema sia prima di tutto sociale lo si ricava anche se si esamina più in generale la situazione della distribuzione della manodopera nel paese. Vladimir Pereve-

denzev, in uno studio assai interessante uscito lo scorso anno su una rivista economica, ha analizzato l'esempio che i movimenti di popolazione sono un fenomeno assai esteso nell'Unione Sovietica ma che in molti casi si sviluppa lungo linee che sono in contraddizione con i bisogni del paese. Nel '67 ad esempio 5,5 milioni di persone si sono trasferite da una città all'altra, 3,1 milioni dalla campagna alle città e 1,5 milioni dalle città alla campagna. Il quadro può sembrare a prima vista positivo ma se si analizzano i dati relativi alle varie repubbliche si scopre che soltanto in sei repubbliche su 15 si è avuto un reale e positivo spostamento di popolazione dalle campagne alle città. Nelle altre repubbliche è di fatto in molti casi aumentata la popolazione agricola con punte che giungono sino al 38,1% dell'Usbekistan. Altro dato negativo è il fatto che dalle zone agricole della Russia centrale, della Siberia occidentale e delle terre nere di Ucraina si è avuto un flusso migratorio di vaste proporzioni soprattutto di manodopera qualificata. In generale, ha notato Perevedenzev, i movimenti di popolazione tra le città e la campagna, fra la Siberia e la Russia europea, fra il sud e il nord, sono stati negativi rispetto ai bisogni e alle necessità dell'economia del paese. Hanno colpito, ad esempio, soprattutto le zone rurali ove la manodopera è scarsa e quelle di recente e rapida industrializzazione (Siberia). Da qui la necessità di provvedimenti economici e sociali (modifiche nella distribuzione degli investimenti, riconoscimento di privilegi differenziali, misure straordinarie per migliorare il livello di vita nelle zone agricole prive di manodopera e nella Siberia, ecc.). La conclusione del saggio di Perevedenzev è tipica di un modo nuovo col quale si tende ad affrontare oggi questi problemi: «E' meglio destinare i rubli che abbiamo a disposizione per migliorare le infrastrutture che per reclutare nuovi giovani entusiasti». L'entusiasmo insomma è utile e necessario quando c'è da costrui-

re un cantiere nella taiga, ma quando dal cantiere è nata la fabbrica, il «manovale entusiasta» non basta più da solo: occorrono tecnici, operai specializzati, scienziati, e anche quindi case, scuole, ospedali, teatri, cinema. Come è stato fatto, o bene, ad esempio, in molte zone al di là del circolo polare.

La linea con cui si vuole affrontare oggi il problema della valorizzazione della Siberia è un poco questa e sono comunque questi i termini di una discussione che di solito nei pregressi di partito viene ora conclusa con una formulazione che invita a «combinare armonicamente gli incentivi morali con quelli materiali».

Adriano Guerra

Due giorni di dibattito francamente autocritico a Varsavia

Il ruolo dei sindacati polacchi nella produzione e nella società

Le organizzazioni operaie devono porre l'essere umano come misura di ogni problema ed intervenire con energia, fino a esercitare il diritto di veto, in tutti quei casi in cui l'amministrazione ignora o danneggia gli interessi delle masse

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 27

I sindacati polacchi sono alla ricerca del loro effettivo e concreto ruolo dopo la crisi di dicembre. L'assemblea plenaria del Consiglio centrale, appena conclusa a Varsavia dopo due giorni di dibattito, ha accettato il ruolo di giudice critico dei lavoratori, riconoscendo che i sindacati a tutti i livelli hanno in generale assistito in maniera passiva al peggioramento della situazione materiale dei lavoratori, hanno accettato la pesante battuta di arresto imposta dalla direzione politica ed economica alla soluzione dei più vitali problemi sociali, non hanno fatto praticamente nulla per dare un contenuto all'autogestione operaia nelle

fabbriche, quando era evidente che questa non era ormai che una formale finzione. In una parola il sindacato ha riconosciuto di non avere saputo adempiere, come ha ammesso il nuovo presidente Kruczek, alla sua fondamentale funzione.

L'assemblea ha individuato le ragioni della crisi nelle deviazioni dalla democrazia socialista, nel tipo di gestione del potere e nel modo di lavorare del partito che non poteva, si è detto, non investire anche il movimento sindacale. Ma anche la direzione del movimento sindacale ha interpretato e realizzato sempre in maniera unilaterale quello che continua a ritenere il suo fondamentale principio programmatico: l'unità e l'interdipendenza fra sviluppo

della produzione e sviluppo delle condizioni di vita. Si è occupato cioè quasi esclusivamente del primo aspetto, anche a detrimento del secondo.

Una quarantina di oratori, molti dei quali rappresentavano le maggiori aziende del paese, hanno detto che questa tendenza ha spinto il sindacato ad accettare concezioni economiche non realistiche e che di conseguenza, i sindacati si sono scarsamente occupati delle condizioni di lavoro, dei servizi sociali, non hanno saputo impedire la quasi costante riduzione dei fondi destinati a scopi sociali, all'edilizia popolare, non si sono opposti al continuo aumento del costo della vita e a tutti quei fenomeni negativi che hanno contribuito a far esplodere la rivolta nelle città baltiche.

Le quattro risoluzioni adottate, che vengono presentate come il programma d'azione del sindacato fino al prossimo congresso, indicano alcuni compiti immediati, ribadiscono le necessità di cambiare stile e metodi di lavoro, stabiliscono nuovi più equi criteri per la ripartizione del fondo aziendale, decano e lo stanziamento di fondi propri del sindacato (trecento milioni di zloty) per soddisfare i più urgenti bisogni sociali. Il sindacato, si afferma, deve innanzitutto tenere conto e far rispettare sempre il ruolo dell'uomo, del lavoratore nel processo produttivo; non deve quindi esservi contraddizione tra problemi produttivi e questioni sociali. Il sindacato non deve più occuparsi della produzione produttiva; non deve più occupare l'amministrazione; deve guardare a questi problemi con gli occhi delle maestranze, intervenire, se occorre, porre il suo veto.

Questo programma di massima, risultato di un'autocritica severa e dura, consona del resto al momento e ai fatti, dovrebbe essere il punto di partenza di un lungo processo di rinnovamento che si riconosce «né semplice né facile». C'è innanzitutto da superare la sfiducia e la diffidenza, il timore che si intenda sostituire ai necessari cambiamenti mere dichiarazioni circa il nuovo stile e metodo di lavoro.

Molto, è stato detto, dipende dagli stessi attivisti sindacali, dalle loro iniziative e dal loro impegno. E in questo quadro è prematuro un vasto ricambio di uomini, cui il Consiglio centrale ha dato un primo concreto «via» sostituendo due vice-presidenti e immettendo dieci nuovi membri operai e lavoratori direttamente impiegati nella produzione.

Il Consiglio sindacale ha invitato il governo a discutere in comune la massa di problemi sollevata dai lavoratori in questi due mesi e rivendicando d'ora in poi la piena partecipazione nella definizione della politica economica e sociale del paese.

Antonio Bronda

Franco Fabiani

Due «franchi tiratori» dell'IRA sarebbero stati abbattuti

Due poliziotti uccisi a Belfast

Incendi, esplosioni e scontri nella notte — Nuove armi agli agenti di polizia — Posti di blocco e perquisizioni al centro

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27.

Notte di sangue a Belfast: due poliziotti sono rimasti uccisi e un terzo gravemente ferito; le forze armate inglesi pare abbiano abbattuto uno o forse due franchi tiratori dell'IRA. Gli incidenti più gravi si sono nuovamente verificati nel quartiere di Ardoyne dove è praticamente in corso la guerriglia come reazione alle sempre più dure misure repressive del regime locale e delle autorità britanniche. Nel resto della città si sono avuti numerosi incidenti, esplosioni ed attentati. I vigili del fuoco sono stati soverchiati dal compito; in alcuni casi una folia minacciosa ha loro impedito di avvicinarsi ai roghi. Una

carica di tritolo è stata deposita davanti a una stazione di polizia e quando gli agenti hanno aperto la porta, il congegno è esplosivo, provocando vasti danni. Durante gli scontri sono state usate anche numerose bombe a frammentazione cariche di chiodi e di altri pezzi di metallo. Vi sono stati anche ripetuti scambi di armi automatiche.

Oggi la città è ancora una volta sotto assedio e la polizia perquisisce tutti i passanti nel centro cittadino e monta la guardia davanti ai principali uffici pubblici, negozi e supermercati. Il regime unionista locale ha subito approfittato della annessa situazione di emergenza per distribuire armi supplementari alle forze di polizia locali. Il cosiddetto

«disarmo» della polizia era una delle riforme effettuate durante il governo laburista come tentativo di riconciliazione nei confronti della comunità cattolica. Con i conservatori siamo arrivati invece alla fase più dura dell'attacco anticattolico.

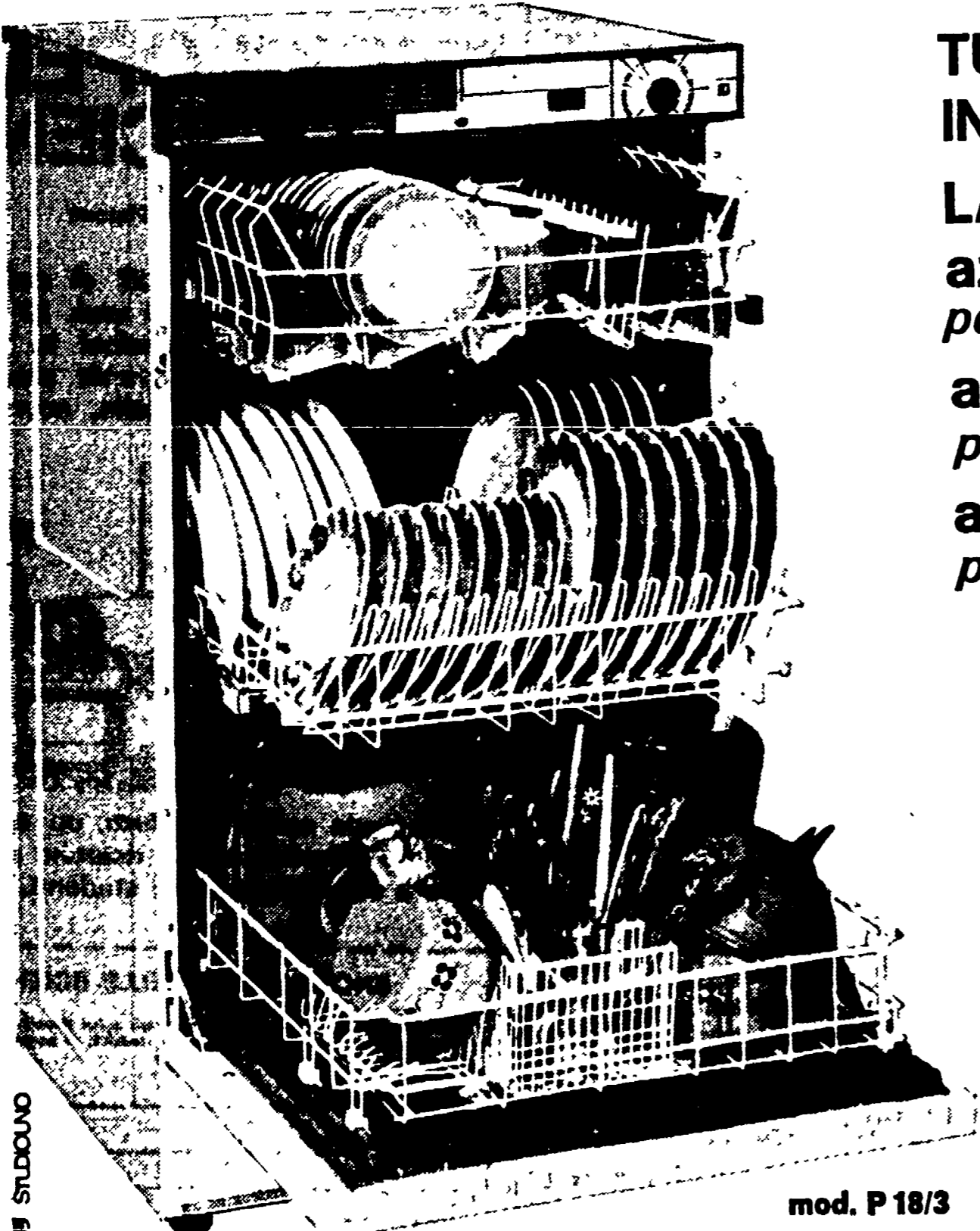
Il regime di Belfast assicura di avere concesso tutto quello che i sostenitori della campagna per i «diritti civili» chiedevano ed è ora intenzionato a farla finita con ogni tentativo di insubordinazione. Le poche concessioni formali ai diritti della minoranza non hanno affatto intaccato l'ingiustizia secolare, la profonda divisione fra un popolo di sfruttati (cattolici e protestanti), la povertà e l'abbandono di sempre. La di-

occupazione è in aumento (quasi il 10% secondo le cifre ufficiali) e le prospettive economiche della regione nord-irlandese sono più difficili che mai. Gli incidenti della scorsa notte avevano avuto inizio presso la sede del tribunale di Belfast, dove si teneva il processo contro quattro presunti appartenenti all'IRA. Vi erano stati tafferugli fra repubblicani cattolici e lealisti protestanti. La polizia aveva operato oltre 40 arresti, quasi tutti fra i cattolici; in maggioranza donne e moltissime ragazze e bambine. Poi, nella notte, si è avuto il nuovo scoppio di collera popolare. Si prepara, naturalmente, un altro weekend di ferro e fuoco.



INDESIT

LE NUOVE LAVASTOVIGLIE

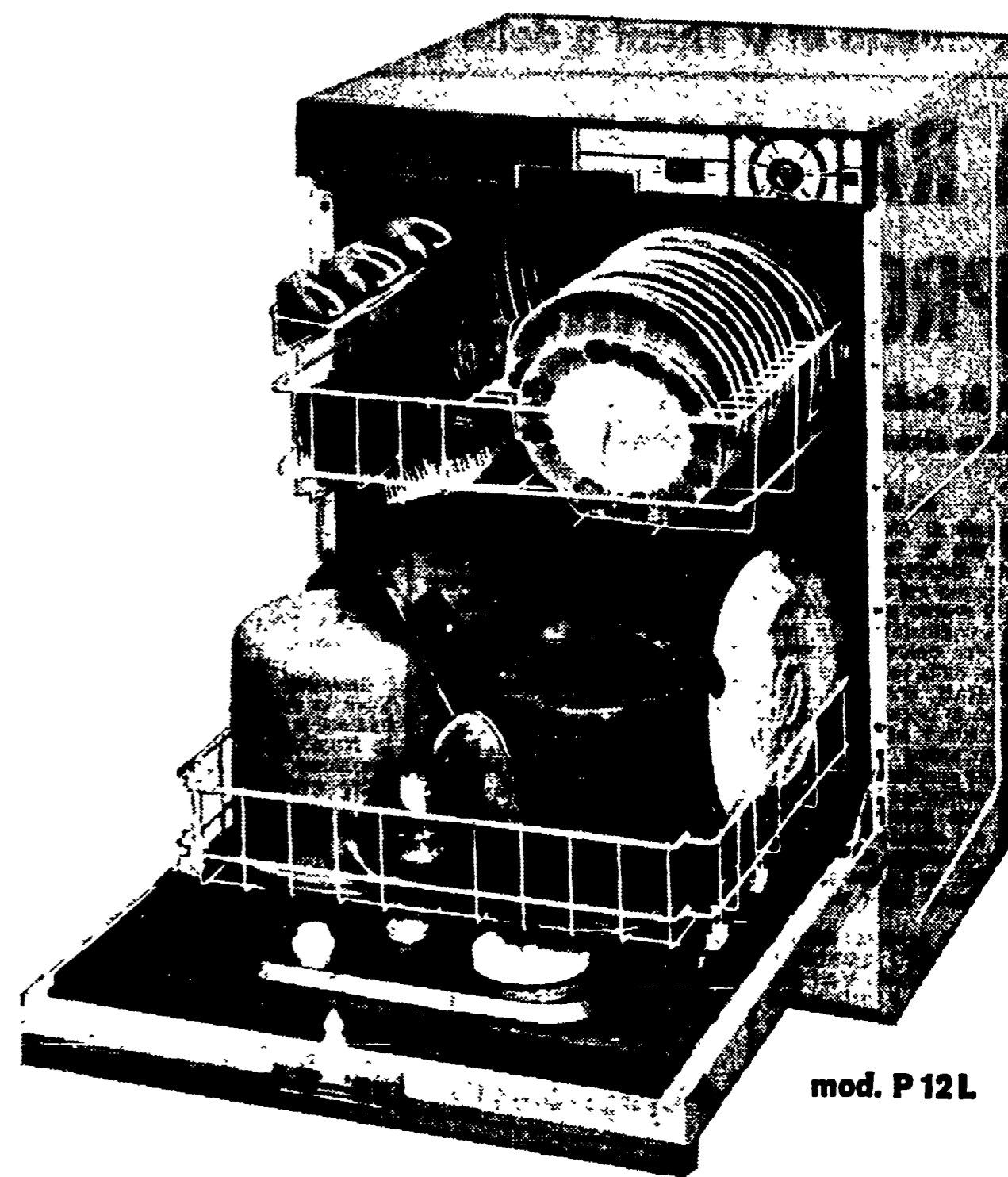


mod. P 18/3

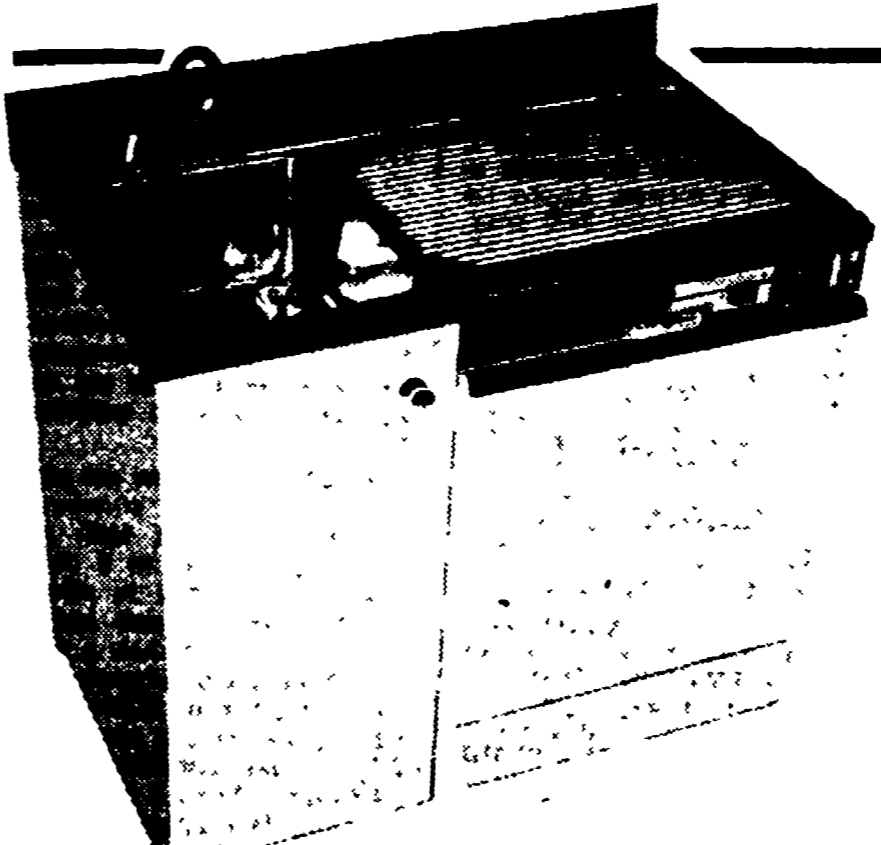
TUTTE LE PARETI INTERNE IN ACCIAIO INOX

LAVAGGIO DIFFERENZIATO:

- azione morbida per cristalli e porcellane
- azione spugnetta per piatti e stoviglie
- azione paglietta per pentole e padelle



mod. P 12 L



nello spazio del vecchio lavello, un gruppo funzionale: lavello inox, lavastoviglie e un comodo e capace armadietto.

(larghezza cm. 100 / altezza cm. 88 / profondità cm 61)

SERVIZIO ASSISTENZA INDESIT ASSICURATO IN OGNI PARTE D'ITALIA.